

Zeitschrift: Archivum heraldicum : internationales Bulletin = bulletin international = bollettino internazionale
Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft
Band: 82 (1968)
Heft: 4

Buchbesprechung: Bibliographie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bibliographie

G. CAMBIN, *Come sopravvisse il sigillo di Piuro, località sepolta*, estr. da *Archivio storico Ticinese* n° 11 (1962), p. 553-558, con 5 ill.

Il Cambin, che possiede una considerevole raccolta di tipari da sigillo, ne illustra via via gli esemplari più significativi nell'*Archivio storico Ticinese*. Ora è la volta del tipario della comunità di Piuro. Il borgo, nodo stradale fra Chiavenna e la Val Bregaglia, e luogo di residenza estiva di nobili e di ricchi mercanti milanesi, fu distrutto nel 1618 dal crollo di un fianco della montagna che lo dominava. Si salvarono poche persone, fra cui il podestà, che aveva presso di sé il sigillo civico. Si tratta di un cilindro di ferro, lungo cm. 10,5, che sulle estremità reca incise le matrici del sigillo maggiore e di quello minore, rispettivamente di mm 31 × 36 e 21 × 25, ambedue ovali, con l'aquila ad ali spiegate, coronata, e col motto: +COMUNITAS PLURII. È un interessante cimelio cinquecentesco, meritevole di segnalazione.

« Sfragistica » (a cura di vari autori) in *Enciclopedia universale dell'arte*, vol. XII, Roma 1966, colonne 431-448 e tavole 311-322.

Per la prima volta la sfragistica viene trattata globalmente con visuale ampia, estesa a tutte le civiltà del mondo — dall'Europa all'Estremo Oriente — ed all'arco di secoli che va dai saggi mesopotamici del IV millennio a. C. fino al XIX secolo d. C.

Un gruppo di specialisti ha trattato i diversi temi, coordinandoli in modo da formare un discorso organico e — nei limiti di una sintesi enciclopedica — esauriente.

Di ciò va data lode alla direzione dell'Enciclopedia, che, superando non poche difficoltà, ha ideato codesto lavoro collegiale di largo respiro e di grande utilità.

La trattazione si articola nelle seguenti voci: *Origine e sviluppo dell'arte dei sigilli nelle civiltà dell'Oriente antico*: Mesopotamia, Iran protostorico, Civiltà dell'Indo, Egitto, Siria e Palestina, Anatolia, Cipro, Persia achemenide e sassanide (a cura di M. L. Vollenweider, A. M. Bisi, B. M. Alfieri); *Sigilli greci e romani* (M. L. Vollenweider); *La grande sfragistica medievale* (G. C. Bascapé); *Tradizioni e declino della sfragistica occidentale in età moderna* (G. C. Bascapé); *Sigilli islamici* (B. M. Alfieri); *Sigilli cinesi* (L. Lanciotti).

Una disamina delle singole voci sarebbe qui fuor di luogo; d'altronde il carattere riassuntivo degli scritti non si presta a un resoconto. Occorre invece notare l'importanza di questa visione panoramica dello sviluppo storico ed artistico del sigillo attraverso i cicli delle successive civiltà, visione che permette di fare rilievi e constatazioni d'ordine estetico e comparazioni tipologiche in un campo che finora non aveva avuto una trattazione del genere.

S. HAUBERG : R. NORBERG, O. ODENIUS, *Benediktinernas, Cluniacensernas och Cisterciensernas ämbetssigill, i det Medeltida*, Stockholm 1965, ill.

ERICH KITTEL: *Die Klostersiegel*, in «*St. Marien in Lemgo*», 1265-1965, Detmold 1965, ill.

È stato osservato che l'esame dei sigilli e degli stemmi degli Ordini religiosi dovrebbe essere fatto su scala europea, per accertare gli scambi tipologici e stilistici fra nazione e nazione e delineare la sigillografia e l'araldica d'ogni famiglia religiosa.

Fra gli scritti che permettono di ampliare il campo di osservazione di tale materia meritano di essere esaminati i due scritti indicati.

Il primo, con ottantotto facsimili di sigilli, costituisce una documentazione fondamentale, relativamente all'Europa del Nord. È evidente che Cisterciensi e Cluniacensi, partiti dalla Francia per la Svezia, abbiano portato colà non soltanto modi espressivi e compositivi continentali, ma anche figure di Santi venerati nella loro patria. A poco a poco l'arte nordica penetra anche nel campo dei sigilli e vi si afferma quando il gotico tocca l'apogeo. Si nota che molti sigilli furono incisi nell'interno dei conventi, con gusto e stile locale.

Anche in Svezia vige l'uso che alla morte d'ogni dignitario il suo sigillo fosse reso inservibile; talora i sigilli così guastati furono collocati nei sepolcri dei rispettivi personaggi; il loro ritrovamento ha permesso di fare utili constatazioni.

La seconda opera, che delinea la storia del monastero germanico di Lemgo, domenicano, contiene un capitolo notevole: *Die Klostersiegel*. Ne è autore il Kittel, acuto indagatore della materia.

I sigilli conventuali di Lemgo presentano Cristo risorto, benedicente, sulle nubi, in basso stanno le monache genuflesse e adoranti; quelli delle priore hanno un'architettura gotica a tre archetti; nel centrale la Vergine in piedi, col Bambino, nei laterali due suore in preghiera; in basso la priora in ginocchio.

I modi stilistici non si discostano da quelli vigenti nei secoli XIII e XIV; essi però furono usati lungamente, anche quando lo stile gotico era tramontato.

Giacomo C. Bascapé.

*Una celebre famiglia feudale italiana
I Marchesi Malaspina*

Dopo pazienti e diligenti indagini svolte in molti archivi pubblici e privati d'Italia, il giovane studioso Guido Guagnini ha dato alle stampe un bel volume, degnamente illustrato, dal titolo: *I Malaspina di val di Staffora*. (Voghera, Società Artigiani Tipografi, lire 1500). Il libro, rigorosamente scientifico pur nella sua semplicità di esposizione, ripropone all'attenzione degli appassionati di studi storici ed araldici le origini e le vicende della celebre famiglia Malaspina, i cui castelli e i cui borghi fortificati si trovano al centro del vasto comprensorio che segna l'incontro di quattro regioni, Liguria, Emilia, Piemonte e Lombardia.

Il Guagnini è riuscito a dipanare lucidamente la matassa intricata dell'albero genealogico dei Malaspina da Bonifacio I ad Alberto di Pozzol Groppo (813-1889) attraverso un arco di circa nove secoli, racchiudenti vicende che accompagnarono la storia italiana ed europea. La famiglia Malaspina, che ebbe comune l'origine coi Pallavicino, con la Casa d'Este e coi principi di Braunschweig-Hannover, da cui deriva la Casa reale d'Inghilterra, trova nel libro del Guagnini degna illustrazione di personaggi e di vicende. Vicende di guerra, di corte (l'autore ricostruisce assai efficacemente la corte trovadorica di Oramala), talora di morte (il marchese Bernabò fu straziato nel 1514 sulla piazza del Duomo di Voghera tra quattro cavalli lanciati in opposte direzioni...).

L'indagatore della storia della celebre famiglia si trovava fino a poco tempo fa nelle condizioni di dover procedere con molta lentezza a causa della necessità di dipanare l'intrico genealogico che si intreccia e si aggroviglia in ogni epoca intorno a questa famiglia. Con il libro del Guagnini — libro che è stato giudicato da più parti « definitivo » intorno alle origini dei Malaspina — viene finalmente offerta agli studiosi una miniera preziosa di consultazione. L'opera può essere richiesta direttamente all'autore in Mezzana Bigli (Pavia).

Ester Meardi.

Internationale Chronik — Chronique internationale

IX^e Congrès international des sciences généalogique et héraldique

Organisé par la Société suisse d'Héraldique, ce congrès, groupant environ 160 participants appartenant à plus de vingt nations, a connu un grand succès. Les organisateurs n'ont pas ménagé leur peine; ce sont, le président du Congrès, le Dr H. R. de Fels, président de la Société suisse d'héraldique, son secrétaire général M. Léon Jéquier, vice-président de la même société, son trésorier M. Louis Mühlemann, M. Georges-Claude Passavant, de Berne, enfin, sa cheville ouvrière dévouée. Le comité d'honneur formé de personnalités suisses était présidé par M. Max Petitpierre, ancien président de la Confédération suisse.

C'est dans le vénérable Hôtel de Ville de Berne qu'eut lieu lundi matin la cérémonie

d'ouverture du Congrès. Au président du Congrès, le Dr H. R. de Fels, succédèrent à la tribune les représentants du canton de Berne, le conseiller d'Etat Robert Bauder, et de la ville de Berne, M. Reynold Tschäppät, son président, puis le baron di Giura, président du II^e Congrès, et le secrétaire du Congrès actuel, M. Léon Jéquier. Un émouvant quatuor à cordes de Mozart mit un terme à cette cérémonie.

Trois conférences introduisirent les travaux du Congrès. Le prof. Thürer présenta un condensé brillant de l'histoire de la Suisse, M. Claude Lapaire traita de l'Art héraldique en Suisse des XIII^e au XVI^e siècles et M. Hans Michel expliqua ce qu'était le patricat bernois avant 1798. Dès le lendemain débütèrent les communications (35 en tout), en majorité illustrées de projections lumineuses, qu'avaient préparées les généalogistes, héral-